

CLAUDIA EVANGELISTI, *Accepto calamo, manu propria scripsit : prove e perizie grafiche nella Bologna di fine Cinquecento*, in «Scrittura e civiltà» (ISSN: 0392-1697), 14 (1995), pp. 251-275.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/scrciv>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK,  
è stata possibile grazie alla collaborazione con

CLAUDIA EVANGELISTI

ACCEPTO CALAMO, MANU PROPRIA SCRIPSIT.  
PROVE E PERIZIE GRAFICHE  
NELLA BOLOGNA DI FINE CINQUECENTO \*

«Poltrona, ruffiana, becco fottuto, spia...»: le carte giudiziarie di antico regime indicano senza dubbio l'insulto verbale diretto come il mezzo di provocazione più comune e diffuso tra gli strati medio bassi della popolazione. Tuttavia, a partire circa dalla seconda metà del XVI secolo, ed in corrispondenza di un innalzamento del grado di istruzione popolare promosso da autorità laiche ed ecclesiastiche, si cominciano ad incontrare con maggior frequenza forme di offesa scritte o cantate, in una parola quella fattispecie del delitto di *iniuria* classificato dalla giurisprudenza come libello famoso.<sup>1</sup>

Oggetto di crescente attenzione da parte della legislazione pontificia, che dagli anni '60 del Cinquecento predispone misure repressive e punitive via via più severe,<sup>2</sup> il reato di libello famoso ap-

---

\* Per gli stimoli e i suggerimenti ricevuti nel corso della stesura di questo saggio desidero ringraziare Attilio Bartoli Langeli, Tiziana Di Zio, Ottavia Niccoli e Armando Petrucci. Un prezioso aiuto per le riproduzioni e la composizione grafica mi è stato fornito da Sergio Morara, fotografo dell'Archivio di Stato di Bologna.

<sup>1</sup> L'espressione 'libello famoso', usata sia nei testi giuridici che nei registri processuali e nella normativa tardo cinquecentesca, è di derivazione romanistica; la codificazione giustiniana ne dava però un'interpretazione restrittiva, in quanto non vi annoverava le canzoni diffamatorie, per le quali veniva invece usato il termine specifico di 'carmina famosa'. Nel *Corpus Iuris Civilis* il reato di libello famoso è rubricato al Tit. X, *De iniuriis et famosis libellis*, in *Digestum novum*, Lugduni, Apud Hugonem Porta, 1551, pp. 606-621.

<sup>2</sup> A Bologna il primo intervento legislativo che riguarda in modo specifico i libelli famosi risale al 1563, cfr. Archivio di Stato di Bologna (d'ora in avanti ASB), *Archivio del Legato, Bandi speciali, Bando... sopra i libelli infamatorii*, 30 giugno 1563, tomo C. 1, ff. 126r-v. Quattro anni prima nel Bando generale della legazione bolognese era stato per la prima volta inserito il capitolo *Contra li infamatori*, cfr. *ibid.*, *Bando generale...*, 18 marzo 1559, Tomo A. 1, ff. 262r-71v.

proda nelle aule di tribunale, dove testimoni e imputati sono chiamati a pronunciarsi, tra l'altro, sulle proprie capacità di lettura, di scrittura o di elaborazione di un testo, nonché a fornire, qualora ammettano di possedere competenze grafiche, dimostrazione concreta delle proprie abilità scritte.<sup>3</sup>

Vorrei qui concentrare l'analisi su due momenti, interni allo sviluppo processuale dei casi, in grado di apportare informazioni utili circa la competenza e la coscienza grafica delle persone a diverso titolo coinvolte nelle cause prese in esame: l'imposizione della prova di scrittura a carico dell'imputato da un lato e la disposizione della perizia grafica ad opera di esperti dall'altro.

«Signore, io non faccio altra sorte di lettera che quella che ho fatto adesso in questo libro, questa è la mia mano et il mio carattere come io scrivo»;<sup>4</sup> con queste parole il 20 settembre 1593 Marchione Cassani, inquisito presso il tribunale criminale di Bologna per reato di ingiuria scritta, restituisce all'ufficiale giudiziario la penna con cui gli è stato ordinato di scrivere poche righe di suo pugno su una pagina del registro processuale. Alla grafia fluida e sicura del notaio attuario subentra il breve testo vergato dall'imputato, una scrittura stentata, costellata di errori di ortografia, incertezze lessicali, difficoltà nel separare le parole e nel tratteggiare le singole lettere (fig. 17); questa ed altre 16 prove grafiche, eseguite da persone accusate di aver scritto il testo di un cartello, una lettera o una canzone infamante, sono conservate tra gli atti di 24 processi risalenti ai decenni '80 e '90 del XVI secolo.<sup>5</sup>

<sup>3</sup> In altra sede ho avuto occasione di analizzare il fenomeno dei libelli famosi, oltre che come metro di valutazione dei livelli di alfabetizzazione popolare, anche quale dimostrazione di quanto un forte sentimento dell'onore, troppo a lungo ritenuto attributo esclusivo della nobiltà, allignasse anche tra i ceti sociali inferiori al punto da indurli a ricorrere al tribunale nella speranza di ottenere quella riabilitazione che, poveri di denaro e relazioni familiari e clientelari, non erano in grado di affidare a vendette private e consortili; cfr. C. EVANGELISTI, *Libelli famosi: processi per scritte infamanti nella Bologna di fine '500*, «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», XXVI, 1992, pp. 181-239. Per uno studio del fenomeno nella Roma pontificia si veda P. BURKE, *Insulti e bestemmie*, in Id., *Scene di vita quotidiana nell'Italia moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 118-138. Una prima segnalazione della presenza di testimonianze grafiche popolari all'interno dei fondi giudiziari proviene da A. PETRUCCI, *Scritture popolari-scritture criminali nell'Archivio di Stato di Roma*, «Alfabetismo e cultura scritta». Notiziario del seminario permanente, sett. 1981, pp. 23-25.

<sup>4</sup> ASB, *Archivio del Tribunale criminale del Torrione* (d'ora in avanti *Torrione*), reg. 2631, c. 215r.

<sup>5</sup> Le prove grafiche qui prese in esame sono vergate sulle pagine dei registri processuali del Tribunale del Torrione, il cui fondo è conservato presso l'Archivio di Stato di Bologna. La prima risale al 1582, l'ultima al 1597. Per gli anni 1583-1586 ho operato uno

Il criterio selettivo che ha presieduto la cernita delle testimonianze grafiche qui oggetto di studio è stato pertanto quello di essere state prodotte nel corso di un procedimento giudiziario, elemento che se ne ha inficiato solo in minima parte la qualità dell'esecuzione, ne ha invece determinato nella quasi totalità dei casi il contenuto. Quattordici prove grafiche consistono nel far scrivere all'imputato alcune parole, una frase o l'intero contenuto del libello sotto dettatura del notaio attuario, nel chiaro intento di compararne l'esecuzione con quella del cartello o della lettera originali. Solo in tre circostanze l'inquisito viene lasciato libero di apporre sul registro un testo a suo piacere: «W bastiano zamboni da santa agatha giovene de quindici anni» scrive un ragazzo (Sebastiano Zamboni, appunto) la cui grafia, posata, eseguita lentamente ma con buona padronanza, è forse indizio di un'alfabetizzazione appena compiuta o ancora in corso (fig. 20). Nelle restanti due prove libere, l'una eseguita con mano disinvolta e tratteggio leggero (fig. 16), l'altra più incerta e impacciata (la già ricordata fig. 17), gli imputati traggono ispirazione per il contenuto dello scritto dalla situazione contingente: entrambi rievocano in prima persona il momento dell'incarcerazione, quasi a rendere la prova grafica loro ingiunta una sorta di nota diaristica. Circa la possibilità che venisse volutamente alterato il tratteggio in prospettiva del confronto con la scrittura del libello, rileva giustamente il giovane Sebastiano che il cartello incriminato «lo può avere scritto uno che scriva bene, perché uno che scriva bene scrive anco male»;<sup>6</sup> tuttavia i livelli di alfabetizzazione appaiono in prevalenza elementari, tali da rendere quindi alquanto improbabili casi di intenzionale falsificazione della scrittura, operazione che comporta, per l'introduzione di varianti grafiche e stilistiche, una notevole padronanza di strumenti e tecniche scrittorie. Tutt'al più, fattori emotivi possono involontariamente concorrere a modificare il disegno delle lettere e la qualità dell'esecuzione: un lieve tremito della mano, di cui prontamente prende nota il notaio attuario, coglie Iacopo Tanari mentre è in-

---

spoglio sistematico degli atti giudiziari; oltre ai 13 casi rinvenuti in questo periodo-campione, tramite l'esame dei mandati di scarcerazione, ho poi individuato tra le centinaia di registri prodotti dal tribunale altri 11 casi, che non sono però l'insieme, ma solo una parte delle cause istruite nei restanti 11 anni. Nel complesso, dei 24 processi per libelli famosi rinvenuti 15 riguardano cartelli esposti, 6 lettere diffamatorie, 3 canzoni infamanti. Le prove grafiche richieste nel corso dei procedimenti giudiziari sono riprodotte, trascritte ed analizzate in appendice.

<sup>6</sup> ASB, Torrione, reg. 2942, c. 259v.

tento a scrivere in un'italica maiuscola scomposta, dal tratteggio pesante e incerto (fig. 2). «In quei tempi che io scrivevo non mi tremava la mano», affermerà un altro imputato, dicendosi in un primo tempo dubbioso sulla somiglianza o meno della prova grafica appena eseguita con la scrittura del sonetto canzonatorio che gli viene addebitato; ma è pronto poi a confessare di esserne l'autore quando il giudice non vi ravvisa gli estremi della diffamazione.<sup>7</sup>

Preso atto dei condizionamenti oggettivi e soggettivi che intervenivano nella stesura delle prove grafiche, passiamo ora a sottoporre al vaglio sia la qualità di esecuzione sia l'identità dei loro estensori.

Un primo elemento di interesse è dato dall'età degli imputati cui è richiesto l'accertamento grafico: dei 17 presi in esame ben 11 sono di mano di giovani celibi, la cui età, anche se non sempre precisata con esattezza, è compresa tra i 14 e i 20 anni. E sull'alta percentuale di giovani – puberi ma minorenni – quali effettivi esecutori dei libelli non deve aver influito più di tanto il fatto che da parte di un adulto rivolgersi ad un ragazzo potesse rappresentare un espediente per mantenere l'anonimato e diminuire la responsabilità penale dell'atto: quasi tutte le querele presentate dalla vittima di un libello, spesso dettato da liti di vicinato, gelosie, minuti conflitti di interesse, indicano con esattezza nome e cognome di chi è sospettato essere se non l'artefice materiale quantomeno il mandante dello scritto diffamatorio. Più che un tentativo quindi per impedire all'autorità giudiziaria di identificare il colpevole, l'affidarsi ad un ragazzo per redigere materialmente un libello sembra si debba attribuire nella maggior parte dei casi alla disparità di perizia e competenza grafica tra i più giovani, depositari di sia pur limitate capacità scritte, e chi invece, o perché di una generazione precedente o perché di sesso femminile, non ha potuto valersi dei medesimi canali di alfabetizzazione.<sup>8</sup> L'istituzione di scuole urbane di dottrina cristiana, come delle scuole laiche e parrocchiali distribuite a fine secolo ormai capillarmente nelle comunità di pia-

<sup>7</sup> *Ibid.*, reg. 1771, c. 118r.

<sup>8</sup> Sul fenomeno della 'delega di scrittura' ha attirato l'attenzione A. PETRUCCI, *Pouvoir de l'écriture, pouvoir sur l'écriture dans la Renaissance italienne*, «Annales E.S.C.», XLIII, 1988, alle pp. 834-838; *Id.*, *Scrivere per gli altri*, «Scrittura e civiltà», XIII, 1989, pp. 475-487, ora in *Istruzione, alfabetismo, scrittura. Saggi di storia dell'alfabetizzazione in Italia (sec. XV-XIX)*, a cura di A. Bartoli Langeli e X. Toscani, Milano, Franco Angeli, 1991, pp. 61-73.

nura e di montagna, è avvenuta soprattutto a partire dagli anni '60 e '70 del Cinquecento: l'attività pastorale svolta dal cardinale Gabriele Paleotti in stretta osservanza dei dettami tridentini ed una maggiore sensibilità delle autorità laiche alle crescenti esigenze del vivere collettivo concorrono entrambe ad innalzare i livelli di istruzione tra gli strati medio-bassi della popolazione, che diventano i principali fruitori di una rete scolastica gratuita in grado di impartire agli allievi più dotati e diligenti nozioni elementari di lettura, scrittura, abaco e, talvolta, grammatica.<sup>9</sup>

Giovani, quindi, gli estensori delle prove grafiche, e per la maggior parte già avviati all'esercizio di un mestiere. Mentre mancano notizie precise sulle attività svolte da chi abita in contado, sappiamo invece che in città essi sono garzoni di bottega; uno è berrettaio, uno studente, ma per lo più si tratta di giovani impiegati nella produzione e nel commercio minuto della seta, all'epoca settore trainante dell'economia cittadina. Artigiani sono anche quattro dei cinque uomini adulti sottoposti a prova grafica, un sarto, uno speziale, un orefice ed un calzolaio; ragioni pratiche legate all'esercizio del proprio mestiere, come la compilazione di un libretto di conti o di una nota di creditori e debitori, hanno forse indotto artigiani e commercianti a non attendere iniziative pubbliche per imparare a leggere e scrivere, e a cercare piuttosto altri canali, probabilmente interni allo stesso ambiente lavorativo.<sup>10</sup>

<sup>9</sup> Sulla rete scolastica esistente a fine '500 sul territorio della legazione bolognese si vedano G. P. BRIZZI, *Il catechismo e la grammatica*, 2 voll., Bologna, Il Mulino, 1985-1986; M. TURRINI, «Riformare il mondo a vera vita cristiana»: le scuole di catechismo nell'Italia del Cinquecento, «Annali dell'istituto storico italo-germanico in Trento», VIII, 1982, pp. 407-489. Sugli insegnamenti impartiti nelle scuole di contado, si veda il documento di nomina di un maestro a Dozza, feudo ai confini con la legazione bolognese, in A. RUSTICI, *Una scuola rurale della fine del sec. XVI*, «La Romagna», XVI, 1927, pp. 334-338, e le memorie di un insegnante di una comunità pistoiese nel più recente studio condotto da P. LUCCHI, *La Santacroce, il Salterio e il Babuino: libri per imparare a leggere nel primo secolo della stampa*, «Quaderni storici», XIII, 1978, pp. 593-630.

<sup>10</sup> Studi condotti in altre aree geografiche hanno rilevato anch'essi livelli di alfabetismo superiori tra chi esercita un mestiere nel settore del commercio o dell'artigianato; per Lione cfr. N. ZEMON DAVIS, *La stampa e il popolo*, in *Le culture del popolo. Sapere, rituali e resistenze nella Francia del Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 259-308; dati interessanti si ricavano dallo studio di una comunità pugliese condotto da A. FRASCADORE, *Un'indagine su alfabetismo e cultura scritta: San Pietro in Galatina alla fine del '500*, «Scrittura e Civiltà», V, 1981, pp. 199-229; la realtà piacentina è stata indagata da V. ANELLI - M. GARIBOLDI, *L'alfabeto in bottega. Contributo alla storia dell'alfabetismo nel XVII secolo*, «Bollettino storico piacentino», LXXVIII, 1983, pp. 240-260; considerazioni analoghe vengono espresse infine per il primo '700 da D. MARCHESINI, *Il bisogno di scrivere. Usi della scrittura nell'Italia moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 50-52.

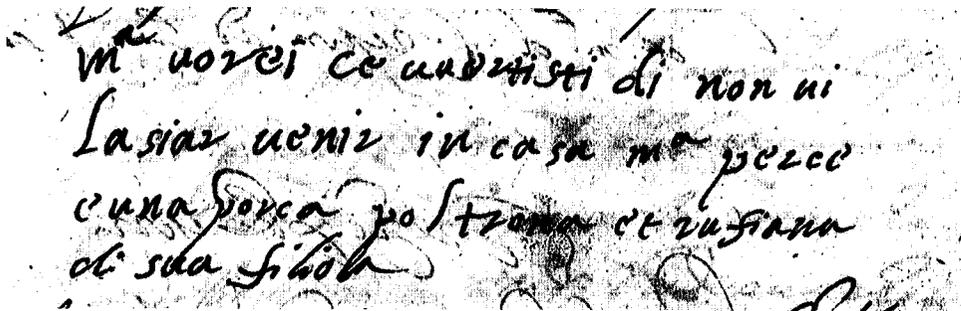
Non tutti possiedono però competenze scritte omologhe, che rimangono elementari nei settori artigianali meno specializzati, mentre sono di livello superiore per chi invece esercita mestieri più qualificati. Le prove grafiche del calzolaio Vincenzo Niccoli, che pure risulta anche scrivano nel consiglio della propria comunità, e del sarto Girolamo Santini sono eseguite con disegno incerto e spezzato e contengono numerosi errori di ortografia (figg. 12; 1). Scorrevoli, ricche di legamenti e disinvolute nel tratteggio sono invece le scritture di Girolamo Piacenti, orefice, e di Carlo Ferrari, speziale (figg. 16; 14); questi, pur sottostimando la qualità della propria grafia, non manca poi di evidenziare in tribunale come la capacità di scrivere sia un requisito indispensabile della propria professione: «tanto io quanto li miei garzoni sapemo leggere e scrivere, che altrimenti non potremmo fare la spetiarìa [...] né io né loro scrivemo perfettamente, ma così mediocre, basta che se intende bene».<sup>11</sup>

A rimanere sostanzialmente escluse dai canali scolastici e professionali di apprendimento della scrittura sono invece le donne: interdette loro in pratica la frequenza delle scuole laiche ed ecclesiastiche di comunità, possono fruire degli insegnamenti impartiti nelle scuole di dottrina cristiana, dove però le norme tridentine non prevedono che, oltre al catechismo ed alla lettura, si impari anche a scrivere. Di fatto ciò poteva accadere ai migliori alunni, ma si trattava di una conquista assai più rara; è improbabile inoltre che ciò riguardasse le bambine, dal momento che le famiglie si mostravano in genere renitenti a mandarle a dottrina.<sup>12</sup> L'istruzione femminile deve quindi seguire percorsi diversi; luoghi privilegiati di apprendimento della scrittura sono allora la famiglia, per le donne di nobili origini affidate ad insegnanti privati, o il monastero, dove talora anche giovani di umili origini entrate come semplici converse possono ricevere una sommaria educazione grafica.<sup>13</sup>

<sup>11</sup> ASB, *Torrone*, reg. 2250, cc. 210v-211r.

<sup>12</sup> TURRINI, *Riformare il mondo a vera vita christiana*, cit., pp. 446-447.

<sup>13</sup> Un'analisi paleografica dei livelli di alfabetizzazione all'interno di un monastero femminile è stata condotta da A. FRASCADORE, *Donne e scrittura a Lecce nel XVIII secolo*, «Alfabetismo e cultura scritta», n.s., II, 1989, pp. 31-45. Più in generale, sull'istruzione e la cultura nei monasteri femminili, si veda G. ZARRI, *Le istituzioni dell'educazione femminile*, in *Le sedi della cultura nell'Emilia Romagna*, vol. 5, *I secoli moderni. Le istituzioni e il pensiero*, Milano, Silvana Editoriale, 1987, pp. 85-109; EAD., *Monasteri femminili e città (secc. XV-XVIII)*, in *Storia d'Italia. Annali 9. La chiesa e il potere politico*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 357-429; E. WEAVER, *Introduzione* a Id., *Beatrice del Sera. Amor di virtù. Com-*



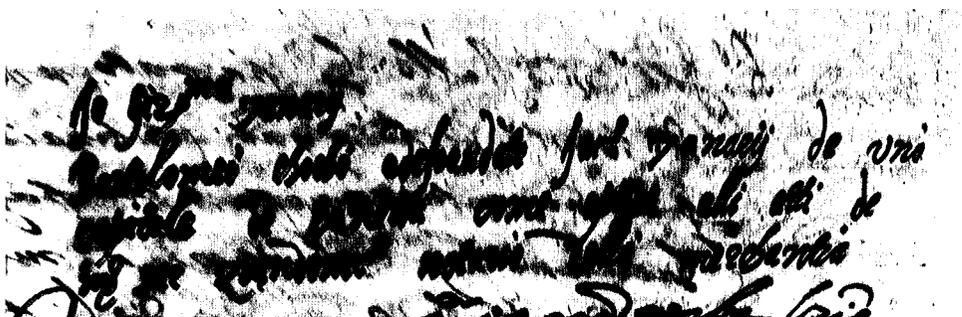
M' uorei ce uadristi di non ui  
Lasiaz ueniz in casa m' pecco  
cuna forca po strana et u fiana  
di sua fibola

Fig. 1. - Prova grafica di Girolamo Santini. ASB, *Torrone*, reg. 1576, c. 88r.



UN TOFO ONCO COLO  
UN TOFO ONCO COLO  
UN TOFO ONCO COLO

Fig. 2. - Prova grafica di Iacobo Tanari. ASB, *Torrone*, reg. 1628, c. 154v.



Il g...  
qualora che confessa per d'anni de una  
viale e... come... ali... de  
...  
...  
...  
...

Fig. 3. - Prima prova grafica di Girolamo Tanari ASB, *Torrone*, rag. 1628, c. 166v.

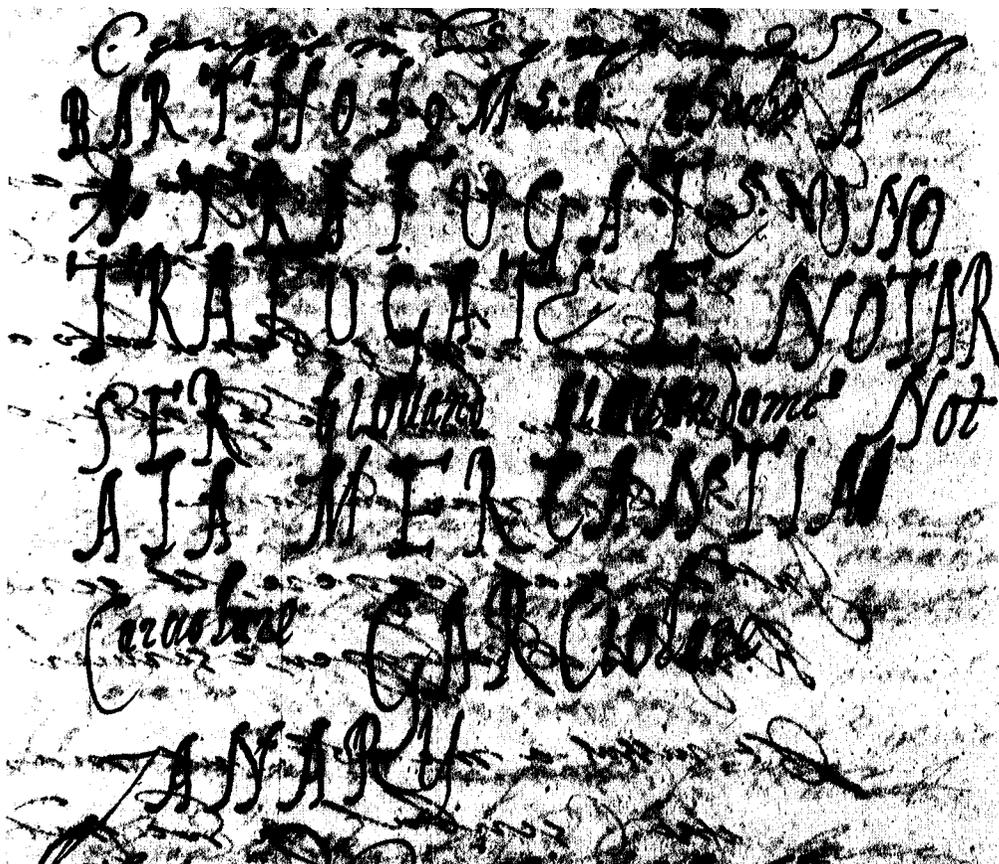


Fig. 4. - Seconda prova grafica di Girolamo Tanari. ASB, *Torrone*, reg. 1628, c. 166v.

M. SCIONE



QUESTO E IL RE DE' BUGIRONI FRA GIROLAMO DETTO  
DE IO. MOSCONE. QUESTO E IL TRATICEI SVO BAR-  
DASSONE. ALE DANE COSTVI NON DA IMPAZZO PERCI  
AL SE TIEN SEMPRE QVAICHE RAGAZZO IN FAME  
VI TVPEROSO PORCARO  
SE NON TI LIEVI VEDRAI PEGIO

Fig. 5. - Riproduzione di cartello infamante. ASB, *Torrone*, reg. 1648, c. 198v.

per' anche jnd' to questo grande movi-  
mento e era nel goro di sejo pieno diso  
e dar dimento. li dase a li costi gran mar-  
tore via sergio el gran gregore in  
bolentino a jvano per ul dire meglio  
con pronta le serise cartona che la base  
fava al monte con ugnato e gran  
furore via jentre il gran gregore

li prime an dare in ang' fu quella  
shirania conato fu per vero con la loro  
uogosa ma ferro un grand' eroe in  
jentre il gran gregore b' d' d' per  
che trouare in tofo contra oggione  
per joro qua tanto janti prolo p' d' d'  
in li con del mare sono solitudo  
con gran furore via jentre in g' g'  
grogore d' prima a dare la palta  
fa gregore da la uita che cono in  
centano di qua di la b' b' b' b'  
gu nota via d' d' d' d' d' d' d'  
mala e jenna a d' d' d' d' d' d'  
ma jia tormente la gu d' d' d' d' d'  
via jentre il gran g' g' g' g' g' g'  
latitino del sole de r' r' r' r' r' r'  
lofo a quei tantini come cana a m  
biato st' st' st' a qua met' d' d' d' d'  
vita la ti f' d' d' d' d' d' d' d' d'  
aueca tanto unan + a jolivi d' d'  
p' p' e mo st' st' la d' d' d' d' d'  
in d'  
la r' r' e questo fu b' b' b' b' b'  
ora ro r'  
vita v' v' v' v' v' v' v' v' v' v'

10. J' d'  
p'  
signora d' d' d' d' d' d' d' d' d' d'

Fig. 6. - Prova grafica di Panzacchia Panzacchi. ASB, Torrone, reg. 1757, cc. 245r-v.

Siano e manifesti a che se gli la presenta curlo  
 come altri de fe bravo e se fala prima domenica  
 da mila e cinge cento cingenti cinge ueno aluburi.  
 solo de bolona per fare una crampet saia masono ari.  
 maso incarnato colto di galei onapato luspia ioli seron  
 nonno nonnuto p notte e la primo sera cingenti sta  
 bonouino e l'atro sera e la altri de li panna de mestro  
 piro e l'atro sera domenica di nicco e ad gasea uol for  
 onasavo che sta in la fornaso de la mullia e li mo line la  
 e la tro sera luccisito e la tro sera luccisito e la tro sera  
 va l'anciu neccia e la tro sera luccisito e la tro sera  
 musino cruto e la tro sera mestro pinto frabo e gestarono

ege undici spio craso le galei spi urimo qualche poco mayala  
 poco che una galeia bosonara che tu clouca usapuro de lin  
 genta da unoro sebastoni che lise rindato in tempo che nupera  
 sera niale bastoni saranno poco puro che unitra unora l'atro  
 che sera forsa poco e gesto che se fatto se fatto per pose rso gorda  
 da geli spi

Fig. 7. - Prova grafica di Romeo Fantini. ASB, Torrone, reg. 1758, cc. 328v-329r.

U' tut don m'bra m'g,  
 quella, e' la boteg<sup>a</sup>: dove sta quello assassin  
 ni ~~gan~~ zan: batt: furbo ladro e se  
 non da recapato se non a simillo, e Lui  
 f e se: uno omo e se facia conto del gonor  
 duo non capitarebe nella boteggia del  
 deto assassin furbo. questo e se e in  
 scritto se venera ma sempre se si possi

scitate ate si dirà in seel mortalo, e mantener  
 quanto e scito assassin furbo et ricordati di  
 questa furbo assassin ti e la tua compagnia

**R V E S L A E J A H A**

f Gan: batt: calloro et Li suoi compagni  
 di secrete f e se sono tutti furbi assassin et anco  
 de quello uilano priato piu assassin di tutti  
 D' ~~...~~ in ~~...~~

Fig. 8. - Prova grafica di Giuseppe Algardi. ASB, Torrone, reg. 1818, cc. 198v-199r.

tale et equivo glitocha viso desiderava falla  
 piu compita l'anna dei ~~...~~ l'anna casato

Fig. 9. - Prova grafica di Virgilia Ursiliesi. ASB, Torrone, reg. 1909, c. 13r.

Omenit' u' p' p' a' s' h' e' t' a' m' a' n' a' p' u' n' g'  
 Odissea La (ANNO) aditosa  
 MAI A S' U' A' N' I' E' I' N' V' I' D' I' A'  
 JA E' C' O' N' D' O' N' E' I' N' O' R' I' M' A' C' I' O'  
 D' O' S' A' C' I' T' A' V' I' V' O' I' N' S' A' E'  
 M' O' S' A' D' O' A' S' A' I' A' A' C' C' E' A'  
 I' V' I' D' E' C' A' C' C' O' C' O' L' O' N' D' I' O' A'  
 A' C' A' T' A' M' I' G' R' A' C' O' I' B' I' C' H' I' N' I'

MEGIA CAMISA

Fig. 10. - Prova grafica di Francesco Grisanti. ASB, *Torrone*, reg. 1909, cc. 71r-v.

Segna questo legere come la Bolide della bella  
 vita e lo sciamano di quelle cose mondane  
 di fardio e chissà della bella gente e li  
 giornali di Bologna ughetto sempre mofano  
 di insomma questo.

Fig. 11. - Prova grafica di Nicola Capardi. ASB, *Torrone*, reg. 2293, c. 134v.





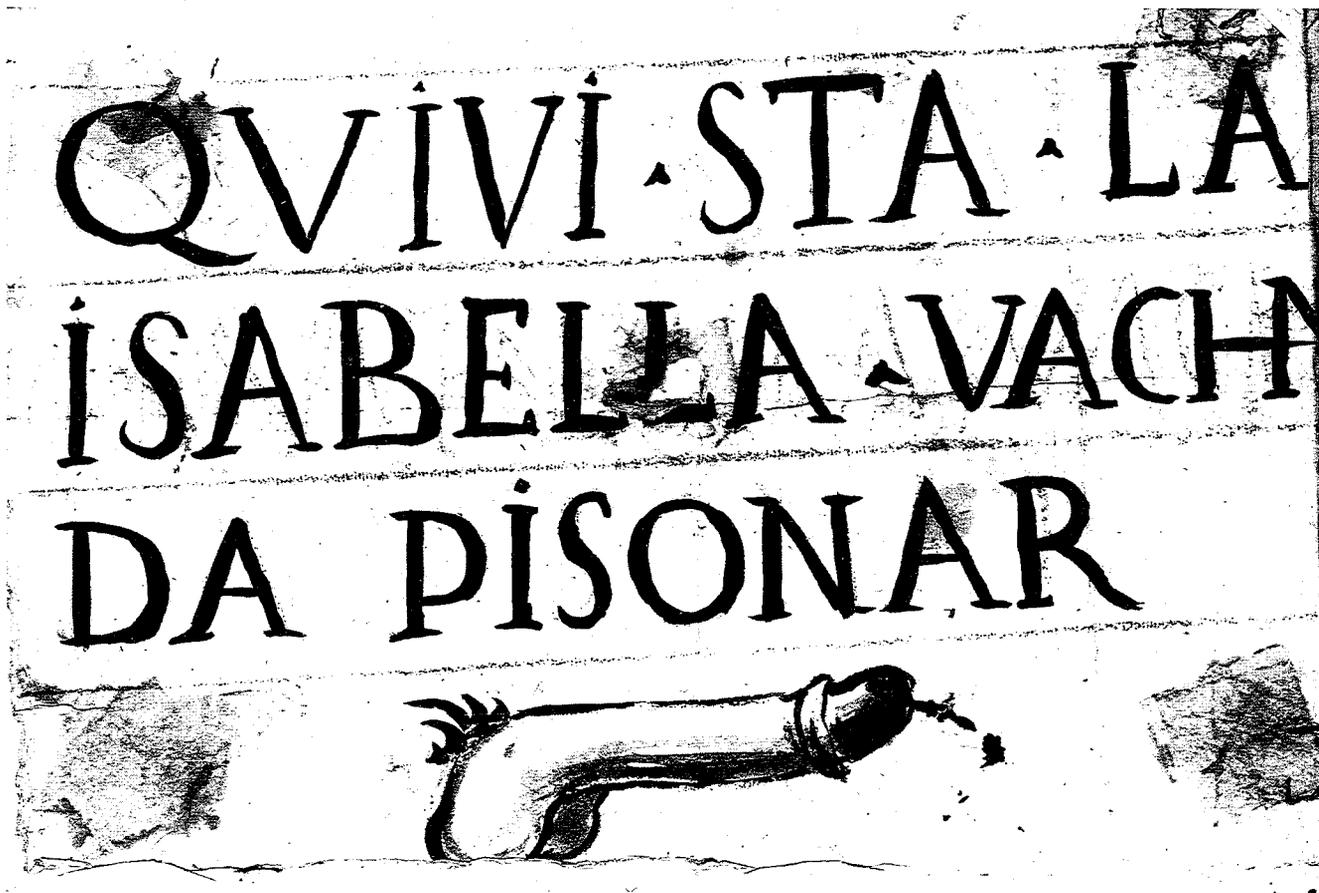


Fig. 15. - Originale di cartello infamante. ASB, *Torrone*, reg. 2607, c. 5v.



Io Giovanni Pizzi Affermo u7. Su  
prou. W. maestro sismonda  
Barbiero puero homo grauato  
A fadi cotto s tra sinato et uos tra

moglie si tuolo. Com. Combe. Se fatto  
perese gli labom et anno li uolo u  
fido da sinai. per uno da obia uare  
et unobio. gubona andara uia per  
dar. Combe. frances. et gubone

Fig. 19. - Prova grafica di Giovanni Pizzi. ASB, *Torrone*, reg. 2942, c. 240r.

Io Giovanni Pizzi Affermo u7. Su  
prou. W. maestro sismonda  
Barbiero puero homo grauato  
A fadi cotto s tra sinato et uos tra

Fig. 20. - Prima prova grafica di Sebastiano Zamboni. ASB, *Torrone*, reg. 2942, c. 254v.

Io Giovanni Pizzi Affermo u7. Su  
prou. W. maestro sismonda  
Barbiero puero homo grauato  
A fadi cotto s tra sinato et uos tra

Fig. 21. - Seconda prova grafica di Sebastiano Zamboni. ASB, *Torrone*, reg. 2942, c. 260v.

Eccettuati gli istituti religiosi, limitate ed occasionali restano per una donna di basse condizioni le opportunità di imparare anche solo ad apporre la propria firma: «ho visto che quando lei tole delle case a pisone, in cambio di sottoscrivere li scritti li fa una croce»,<sup>14</sup> dichiarerà in tribunale un testimone chiamato a deporre sul grado di istruzione di Costanza Niccoli, una giovane accusata di aver fatto scrivere ad altri un cartello infamante da affiggere all'uscio della rivale. Come Costanza, altre sei donne ricorrono ad amici, conoscenti o al proprio figlio per redigere materialmente libelli famosi di cui però hanno concepito autonomamente il testo; «scrissi queste polize che ho reconosciute per mia mano in casa mia ne la camera mia, et le scrissi perché mia madre me lo disse et me le dittò lei»,<sup>15</sup> rivela un ragazzo di circa quattordici anni, dopo aver tracciato con una grafia minuta e composta alcune parole tratte da una delle tre lettere diffamatorie denunciate in tribunale (fig. 18). Ad una pur discreta abilità compositiva femminile, riscontra-

---

*media in cinque atti*. 1548, Ravenna, Longo ed., 1990, pp. 10-11. Al di fuori degli istituti religiosi l'analfabetismo femminile raggiunge però tassi molto elevati, cfr. C. KLAPISCH-ZUBER, *Le chiavi fiorentine di Barbablù: l'apprendimento della lettura a Firenze nel XV secolo*, «Quaderni storici», XIX, 1984, pp. 765-792; l'indagine di A. FRASCADORE, *Livelli di alfabetizzazione e cultura grafica a Lecce intorno alla metà del XVII secolo (1640-1659)*, in *Sulle vie della scrittura. Alfabetizzazione, cultura scritta e istituzioni in età moderna*, a cura di M. A. Pelizzari, Napoli, ESI, 1989, pp. 177-225; e, per un quadro più ampio, P. F. GRENDLER, *La scuola nel Rinascimento italiano*, Laterza, Roma-Bari, 1991. Diversamente dagli uomini cui delega la registrazione della contabilità del proprio esercizio, non sa scrivere la pizzicagnola romana il cui taccuino è stato studiato da A. PETRUCCI, *Scrittura, alfabetismo ed educazione grafica nella Roma del primo Cinquecento: da un libretto di conti di Maddalena Pizzicarola in Trastevere*, «Scrittura e civiltà», II, 1978, pp. 163-207. Non doveva essere certo comune che una donna di umili condizioni imparasse a scrivere da sola in età adulta, come tuttavia accade ad un'orsolina bolognese la cui grafia è stata analizzata da ID., *Nota sulla scrittura di Angela Mellini*, «Quaderni storici», XIV, 1979, pp. 640-643. Per considerazioni sull'alfabetizzazione femminile in epoca antecedente a quella oggetto di questo studio, cfr. L. MIGLIO, *Leggere e scrivere il volgare. Sull'alfabetismo delle donne nella Toscana tardo medievale*, «Atti della Società ligure di Storia patria», n.s., XXIX, 1989, pp. 357-383. Una forte dicotomia tra le capacità scritte di uomini e donne, in massima parte analfabete, è attestata per la prima età moderna anche in area spagnola, F. M. GIMENO BLAY, *Analfabetismo e alfabetizzazione femminili nella Valencia del Cinquecento*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», Classe di Lettere e Filosofia, XXIII, 1993, pp. 563-609, ma si veda tutto il volume, che raccoglie gli atti del convegno *Writing and Reading. Models and Applications in Modern Europe (16th-18th Centuries)*, svoltosi nel 1989 presso il Centro Ettore Majorana di Erice. Ancora in pieno Seicento la scrittura è un privilegio per poche donne; alcune di loro sono però riuscite ad impadronirsene e a lasciare, attraverso i propri scritti, traccia di sé, cfr. *Barocco al femminile*, a cura di G. Calvi, Roma-Bari, Laterza, 1992.

<sup>14</sup> ASB, *Torrone*, reg. 2607, c. 66v.

<sup>15</sup> *Ibid.*, reg. 2673, c. 70v. Per un inquadramento più ampio di questo episodio si veda C. EVANGELISTI, *Angela Vallerani, vedova (1559-1600 circa)*, in *Rinascimento al femminile*, a cura di Ottavia Niccoli, Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 197-236.

bile soprattutto nel comporre versi e nell'uso della rima, e probabilmente effetto dell'assimilazione di moduli stilistici propri della cultura popolare di cantori e teatranti di strada, non corrisponde però altrettanta padronanza del mezzo grafico. Caterina detta la Ghiandara, dopo aver asserito che il cartello infamante affisso in un luogo pubblico la notte prima era scritto di suo pugno, rifiuta di sottoporsi a prova grafica e confessa di averlo invece dettato ad un giovane «acciò lo scrivesse più presto et meglio». <sup>16</sup> Delle tredici donne coinvolte a diverso titolo nei processi e di cui conosciamo il livello di alfabetizzazione, una soltanto dichiara apertamente di saper «leggere e scrivere un poco»; la sua è l'unica prova grafica femminile tra le diciassette rinvenute. Virginia scrive i due versi di un libello dettatigli dal notaio con un'italica personale lenta e posata, abbastanza corretta, ma la cui scarsa corsività si può considerare indice di poca dimestichezza con la scrittura (fig. 9); ciò nonostante essa dichiara di «aver sempre in casa sua della carta, inchiostro, penne e tutte quelle cose che fanno bisogno per scrivere». Ma la sua, come quella di Caterina, è la casa di una cortigiana, dove spesso si ricevono visite maschili e si trascorre il tempo, come la sera su cui il giudice chiede delucidazioni, «facendo il gioco del picchetto, ragionando insieme quello si faceva per Bologna et che si diceva e burlando insieme», <sup>17</sup> ma dove può anche capitare che ci si diletta a scrivere versi o che un ospite abbia esigenza di scrivere una lettera. Ad una donna sola, priva di una figura maschile stabile al proprio fianco, si prefigura una vita senza dubbio meno tutelata e protetta, ma nel contempo più libera da quelle costrizioni, carichi familiari e lavorativi che rendono impossibile spezzare il rigido isolamento familiare: circostanze difficilmente prevedibili possono offrire occasioni di apprendimento, viceversa assenti nei tradizionali percorsi di vita delle donne di bassa estrazione.

Il profilo complessivo dell'artefice materiale di scritte infamanti che si ricava dalla documentazione presa in esame è quindi quello di un ragazzo giovane, solitamente celibe, ma già inserito nel mondo del lavoro, per lo più nel settore dell'artigianato e del commercio minuto. Si è detto essere lui il principale fruitore delle iniziative di scolarizzazione avviate sul volgere del XVI secolo; cer-

---

<sup>16</sup> ASB, *Torrone*, reg. 1909, c. 53v.

<sup>17</sup> *Ibid.*, cc. 15rv.

chiamo di vedere ora come scrive, quali sono i tratti caratteristici e gli elementi comuni dei saggi di scrittura apposti sui registri processuali.

Pressoché assenti sono gli svolazzi e i ritorni di penna propri di spigliate scritture private o di cancelleria eseguite da chi possiede, per ceti o professione, una cultura grafica composita e consolidata; la base grafica comune alla maggior parte delle scritte prodotte in giudizio è data invece da una morfologia elementare dei caratteri e dei legamenti, un'esecuzione lenta ed applicata, con tendenza ad un graduale disallineamento della scrittura. Il canone grafico è quello di un'italica d'uso ormai uniformata, nella quale sopravvivono talvolta singole varianti grafiche che derivano dalla mercantescia, diffusa ancora a inizio Cinquecento tra i ceti imprenditoriale e artigianale. Mentre gli scriventi non incontrano difficoltà insormontabili nel tracciare, chi con minore chi con maggiore abilità, i caratteri minuscoli, entrati nell'uso comune senza rilevanti variazioni di disegno, di fronte all'ingiunzione di eseguire la prova grafica *litteris maiuscolis* o *maioribus* i risultati denotano un'evidente incapacità. Un uso meno frequente delle lettere maiuscole e la compresenza di due alfabeti dai segni grafici diversi, l'uno maiuscolo l'altro corsivo, sono probabilmente all'origine delle esecuzioni impacciate che vedono la commistione di caratteri maiuscoli e minuscoli,<sup>18</sup> al punto che lo scrivente non riesce talvolta a portare a termine la stesura anche di una sola parola mantenendo lo stesso canone grafico (fig. 4). La scrittura personale d'uso agisce poi sulle cosiddette «scritture d'apparato» introducendovi elementi di corsività tradizionalmente assenti, dall'uso di legamenti e nessi al ricorso a segni abbreviativi e compendi. Il sistema abbreviativo è ridotto per lo più alla contrazione di nomi propri e appellativi di cortesia e all'uso, talvolta inesatto, dei segni di abbreviazione più elementari. Numerosi sono inoltre gli errori di ortografia, spesso ascrivibili a difficoltà proprie dei semi-letterati nel trasferire il linguaggio parlato in testo scritto: la mancata osservanza del raddop-

---

<sup>18</sup> La compresenza di caratteri maiuscoli e minuscoli nelle scritte esposte è stata sottolineata anche da A. PETRUCCI, *La scrittura. Ideologia e rappresentazione*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 117-118. Alcuni esempi riguardanti cartelli infamanti romani nel catalogo della mostra *Scrittura e popolo nella Roma barocca. 1585-1721*, a cura di Id., Roma, Quasar, 1982. Per un riscontro del fenomeno sulle scritture bolognesi, come per un'esemplificazione delle abbreviazioni e degli errori ortografici in esse più comuni, si rimanda alle schede in appendice.

piamento consonantico, la difficoltà a collocare l'*h* e a separare le parole tra loro, l'incapacità di inserire apostrofi e accenti sono le incertezze lessicali nelle quali indifferentemente con maggior frequenza incorrono giovani e adulti.

L'eterogeneità di competenze grafiche, da imputare ai diversi canali e livelli di alfabetizzazione, non ha impedito di rinvenire alcune tendenze che si possono ritenere indicative dell'esistenza di una cultura grafica comune; tuttora fortemente ancorata a forme di comunicazione orale ed insicura nell'utilizzo di segni e tratti non ancora familiari, la cultura popolare si sta avvicinando a quel patrimonio di conoscenze che consentirà a ceti sociali sino ad ora tutt'al più passivi fruitori di scritti prodotti da altri di impadronirsi di tecniche e pratiche scrittorie ad uso personale, professionale e, per nostra fortuna, 'criminale'. E verosimilmente è proprio l'accertata appropriazione di capacità grafiche da parte di un gruppo crescente e diversificato di persone ad indurre le autorità giudiziarie ad approntare adeguati strumenti di verifica dell'innocenza o della colpevolezza di un imputato in processi per ingiuria scritta.

A Bologna risale alla seconda metà del '500 l'introduzione nelle aule di tribunale della figura del perito calligrafo, esperto di scrittura convocato dal giudice o, più raramente, chiamato dalla difesa per esprimere il proprio parere sulla somiglianza o meno tra la prova grafica e l'originale della scritta infamante. Rispetto alle perizie mediche, chirurgiche ed ostetriche, la cui funzione è attestata e riconosciuta sin da epoca medievale,<sup>19</sup> il riscontro grafico è ancora in una fase di incerta accettazione, e chi è chiamato a produrlo non rientra in un definito inquadramento professionale: *scriptor*; *scriptor*, *peritus et notarius Bononie*; *scriptor Senatus Bononie*; *scriptor Bononie*, queste le generiche qualifiche date ai quattro periti convocati in due processi risalenti al 1582 e al 1585.<sup>20</sup> Pro-

<sup>19</sup> Per gli aspetti giuridici dell'istituto, cfr. M. ASCHERI, «*Consilium sapientis*», *perizia medica e «res iudicata»: diritto dei dottori e istituzioni comunali*, in *Proceedings of the Fifth Intern. Congress of Medieval Canon Law*, a cura di S. Kuttner e K. Pennington, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1980, pp. 533-579. Per la realtà bolognese si vedano G. ORTALI, *La perizia medica a Bologna nei secoli XIII e XIV. Normativa e pratica di un istituto giudiziario*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», XVII-XIX, 1969, pp. 223-259 e il recente intervento di A. PASTORE, *Tra medicina e diritto. Teoria e prassi della perizia medica nella Bologna del Seicento*, in *L'arte di guarire. Aspetti della professione medica tra medioevo ed età contemporanea*, a cura di M. L. Betri e A. Pastore, Bologna, CLUEB, 1993, pp. 53-73.

<sup>20</sup> Antonio Zanetti, Francesco Maria Salandi i nomi dei periti convocati nel 1582 (ASB, *Torrone*, reg. 1576, cc. 86r-87v). Nel 1585 è nuovamente interpellato Antonio Zanetti, affiancato questa volta da Gianbattista Lani (*ibid.*, reg. 1758, cc. 346v-347v).

prio dalla seconda metà degli anni '80 del Cinquecento sembra però prendere avvio un processo di professionalizzazione del ruolo di esperto grafico, o quantomeno pare affermarsi la coscienza che si tratti di una funzione che, pur esercitata occasionalmente, sta acquistando nel tempo tratti sempre più netti. Nel 1586 la qualifica dell'esperto chiamato ad esprimere il proprio parere è di *magister in arte scribendi*<sup>21</sup> e, quattro anni più tardi, un perito già convocato nel 1582 e nel 1585, nuovamente interpellato nel 1590 insieme ad altri due colleghi, è definito al pari loro *peritus in arte scribendi*.<sup>22</sup>

Ma alla maggior specificazione dell'appellativo riguardante la funzione esercitata corrisponde anche un graduale affinamento dei criteri di stesura delle perizie? La risposta non può che essere negativa: brevi, alquanto generiche nelle motivazioni tecniche addotte a supporto del giudizio, poco attente ad elementi che saranno invece ritenuti essenziali alcuni decenni dopo negli esami eseguiti dai periti del Tribunale del Governatore di Roma,<sup>23</sup> le precoci analisi grafiche disposte dal tribunale bolognese si soffermano su pochi elementi, quasi sempre gli stessi, analizzati in modo superficiale ed impressionistico. Le tre perizie prodotte da Antonio Zanetti nell'arco di otto anni testimoniano del grado elementare dei para-

<sup>21</sup> *Ibid.*, reg. 1818, cc. 215r-216v. Baldassarre Agucchi e Paolo Cataldi i nomi dei periti grafici, l'uno convocato dal tribunale, l'altro presentato dalla difesa. Paolo Cataldi è personaggio noto per i suoi stretti legami con l'ambiente eretico dei sozziniani; processato a Siena all'inizio degli anni '60, il 19 marzo 1561 abiurò solennemente nella chiesa cattedrale della città toscana. La presenza del Cataldi a Bologna nel 1586 non solo conferma l'ipotesi formulata da Valerio Marchetti di un suo ritorno nella città natale, ma attesta il suo reinserimento nella compagine sociale bolognese. Il fatto che sia accettata una sua deposizione in giudizio presso il tribunale legatizio dimostra inoltre che, nonostante le passate accuse di eresia, ora egli è considerato dall'autorità ecclesiastica una persona degna di fiducia. Per un sintetico profilo biografico del maestro di scrittura bolognese si veda V. MARCHETTI, voce *Paolo Cataldi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1979, pp. 286-288; per le vicende legate all'incriminazione ed all'abiura Id., *Gruppi ereticali senesi del '500*, Firenze, La Nuova Italia, 1975, pp. 211-272; S. SIEDEL MENCHI, *Erasmus in Italia. 1520-1580*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987, pp. 136-138.

<sup>22</sup> ASB, *Torrone*, reg. 2296, cc. 239r-240v. Accanto ad Antonio Zanetti figurano Francesco Odolo e l'ecclesiastico Marc'Antonio Carrati.

<sup>23</sup> Un'accurata analisi delle perizie richieste dal tribunale romano tra il 1605 e il 1646 è stata recentemente condotta da L. ANTONUCCI, *La scrittura giudicata. Perizie grafiche in processi romani del primo Seicento*, «Scrittura e civiltà», XIII, 1989, pp. 489-534; la figura di un professionista dell'analisi grafica operante nella Roma di metà '600 è tratteggiata in EAD., *Tecniche dello scrivere e cultura grafica di un perito romano nel '600*, «Scrittura e civiltà», XVI, 1992, pp. 265-303. La presenza dei maestri di scrittura è attestata a fine '500 anche nei tribunali parigini, cfr. C. MÉTAYER, *De l'école au palais de justice: l'itinéraire singulier des maîtres écrivains de Paris (XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles)*, «Annales E.S.C.», L, 1990, p. 1217-1237.

metri di giudizio sui quali si basa il confronto delle scritture. Nel 1582 lo Zanetti accenna rapidamente all'aspetto dei «legamenti, congiungimenti di lettere, avvolgimenti di penna et giri»; tre anni più tardi, i particolari cui presta attenzione sono «i caratteri et li andamenti delle lettere, ... ⟨l'⟩ habito di scrivere et formare li corpi, lineamenti et haste delle lettere»; l'ultimo dei riscontri da lui eseguiti risale infine al 1590, e ancora una volta non va oltre l'osservazione di «un istesso habito, et ordine de ligature di lettere, corporature, finimenti d'haste di sopra e di sotto». <sup>24</sup> Si può supporre che proprio l'alto grado di empirismo, che contraddistingue anche gli esami grafici degli altri periti, sia la ragione del limitato ricorso alla perizia grafica quale prova espeditiva del procedimento giudiziario: il fatto che soltanto tre siano le richieste di perizia a fronte di ben diciassette prove grafiche induce a pensare che il più delle volte fosse tacitamente affidato allo stesso giudice il compito di confrontare la grafia dell'imputato con quella del libello famoso.

Del resto, perché si affinino le capacità di analisi grafica di semplici notai, scrittori pubblici, copisti, occorre attendere che abbiano circolazione e vengano assimilati i numerosi trattati di scrittura e calligrafia pubblicati nel corso del Cinquecento, <sup>25</sup> strumenti indispensabili per l'acquisizione di un metodo scientifico di studio e di scomposizione dei tratti costitutivi di una scrittura. L'*ars scribendi* è sul volgere del XVI secolo una disciplina ancora in via di definizione che risente dei cambiamenti intervenuti nel campo dell'alfabetizzazione in termini di recente immissione di un numero sempre più consistente di scriventi illetterati e, su un piano più tecnico, di progressivo consolidamento di un unico tipo di scrittura. Cadute in disuso la mercantesca e la gotica, l'italica conclude nel corso del '500 un processo di canonizzazione e normalizzazione che la porta ad essere l'unica scrittura d'uso, insieme dotta e

<sup>24</sup> ASB, *Torrone*, reg. 1976, c. 86r; reg. 1758, c. 346v; reg. 2296, c. 239v.

<sup>25</sup> I primi trattati di calligrafia risalgono ai primi decenni del Cinquecento, ma la proliferazione e la fortuna di questo genere di pubblicazioni comincia verso la metà del secolo; a questo proposito si vedano *Calligraphy 1535-1885. A Collection of Seventy-Two Writing-Books and Specimens from Italian, French, Low Countries and Spanish Schools Catalogued and Described with upwards of 210 Illustrations and Introduction by S. Morison*, a cura di C. Marzoli, Milano, La Bibliofila, 1962; E. CASAMASSIMA, *Trattati di scrittura del Cinquecento italiano*, Milano, il Polifilo, 1966; *Luminario. An Introduction to the Italian Writing-Books of the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, by A. S. Osely, Nieuwkoop, Miland, 1972; S. MORISON, *Early Italian Writing Books. Renaissance to Baroque*, a cura di N. Barker, Verona, Valdonega, 1990.

popolare; modello grafico ideale più che concreto, con essa, a scapito della spiccata omologazione grafica prodotta da scritture sino a questo momento fortemente tipizzate, diventano molto varie le modalità di esecuzione ed il disegno dei caratteri.<sup>26</sup> Alla rigida conformità ad esemplari grafici stereotipati subentra un'accentuata quanto involontaria (perché spesso dovuta ad imperizia) tendenza alla personalizzazione dei tratti, tale da rendere le scritture pratiche cinquecentesche alquanto eterogenee e dissimili tra loro. Si può pensare che la professione di perito tragga proprio da questa variegata e difforme base grafica la propria ragione d'essere: formulare un parere legale significa addurre a sostegno del proprio giudizio notazioni circostanziate sulle specificità grafiche di scriventi le cui mani mostrano ora un minor grado di uniformità e varianti esecutive imputabili all'estro soggettivo più che ad una situazione di multigrafismo.<sup>27</sup> Tuttavia, nella Bologna di fine '500, chi è chiamato ad eseguire una perizia non sembra possedere ancora la padronanza necessaria a condurre una minuziosa valutazione di ogni singolo tratto costitutivo delle scritture sottoposte al suo giudizio. Se la mancata familiarità con il vocabolario dei coevi trattati di calligrafia non stupisce più di tanto nelle perizie prodotte da semplici scrittori pubblici o notai, ci si sarebbe attesi un'esame grafico più circostanziato da Paolo Cataldi, maestro di scrittura con una lunga esperienza di insegnamento pubblico e privato alle spalle. È però interessante notare come, sollecitato dal giudice ad esporre la ragione per cui ritiene che la prova grafica non sia conforme alla scrittura del cartello, il Cataldi accenni solo brevemente e in modo generico ad una differenza di tratti e legamenti, ma distingua con esattezza e tono sicuro la tipologia grafica: «nel cartello la maggior parte è littera bastarda, et quella fatta sul libro è

<sup>26</sup> Sulla progressiva affermazione dell'italica o 'bastarda italiana' - come fu definita dai trattatisti dell'epoca - e sul maggior peso acquisito dalle grafie individuali cfr. G. CENNETTI, *Paleografia latina*, ediz. aggiornata a cura di P. Supino Martini, Roma, Jouvence, 1978, pp. 150-151.

<sup>27</sup> Sul multigrafismo inteso come compresenza di diversi canoni grafici si veda A. PETRUCCI, *Funzione della scrittura e terminologia paleografica*, in *Palaeographica diplomatica et archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, Roma, 1979, pp. 3-30. L'espressione è coniata soprattutto in riferimento al bipolarismo quattrocentesco mercantesca/italica, di cui numerosi esempi in A. BARTOLI LANGELI, *Scrittura e parentela. Autografia collettiva, scritture personali, rapporti familiari in una fonte italiana quattro-cinquecentesca*, Brescia, Grafo Ed., 1989. Un caso bolognese è analizzato in R. VITTORI, *La pietà di un mercante bolognese del tardo Cinquecento. Bonifacio dalle Balle e le putte di Santa Croce*, «Il Carrobbio», XII, 1986, pp. 327-350, in particolare p. 329.

mercantile».<sup>28</sup> Nella sua decennale carriera di maestro di scrittura<sup>29</sup> Paolo Cataldi era senz'altro venuto in qualche modo a contatto con i coevi trattati di calligrafia, ma nell'elenco dei libri perquisiti nel 1560 nella sua abitazione senese e nei locali della scuola non ne compare nessuno, manoscritto o a stampa, di tale natura. Ora, non è dato sapere se l'elenco redatto nel registro processuale sia esaustivo di tutti i testi appartenenti al Cataldi, ma si può presumere che il messo inviato dal tribunale non fosse in grado di discernere un libro proibito da un semplice trattato calligrafico e quindi abbia consegnato al giudice del Tribunale del Sant'Ufficio ogni volume rinvenuto. Sia l'elevato costo dei libri, sia il basso livello di istruzione impartito ai ceti artigiani forse non giustificavano l'acquisto di testi specialistici: un «maestro d'abaco e scrivere» poteva probabilmente svolgere la propria attività basandosi su nozioni empiriche acquisite nel corso della propria lunga pratica di scritture.

Rispetto alle appena abbozzate perizie bolognesi di fine '500, appare senza dubbio molto più avanzato il livello di coscienza e di analisi grafica dei periti nominati dal tribunale del Governatore di Roma circa trent'anni più tardi: a giudicare dalle loro attente e circostanziate osservazioni su numerosi elementi intrinseci alle scritture prese in esame, l'attività dei periti grafici romani, benché anch'essa esercitata solo saltuariamente, si vale di una terminologia più puntuale e di parametri di studio più analitici, anche se non per questo utilizzati sempre in modo corretto.<sup>30</sup>

Ma l'elemento più interessante delle prove grafiche e delle precoci perizie bolognesi cinquecentesche, pur nella loro spiccata empiricità, consiste nel fatto che in esse sembra di poter cogliere i segni di un risveglio di interesse intorno al fenomeno della scrittura: a livello popolare cresce il desiderio di appropriarsi di canali di comunicazione sino a questo momento di difficile accesso ed ora, in conseguenza di una più pervasiva politica di istruzione, aperti anche a componenti della società meno privilegiate; d'altro canto, è

<sup>28</sup> ASB, *Torrone*, reg. 1818, cc. 316rv.

<sup>29</sup> Negli anni Cinquanta del secolo il Cataldi era stato assunto da Cornelio Sozzini e dalla moglie come maestro elementare per i loro figli, cfr. MARCHETTI, voce *Paolo Cataldi*, cit., p. 286.

<sup>30</sup> Una dettagliata rassegna dei numerosi elementi presi in esame dai periti grafici romani viene fornita nella tabella elaborata da ANTONUCCI, *La scrittura giudicata*, cit., alle pp. 522-524.

proprio questa spinta all'alfabetizzazione ad imporre alle classi dirigenti un tempestivo e sollecito intervento di disciplinamento, teso non solo a studiare misure preventive e punitive nei confronti delle 'scritture criminali', ma anche a promuovere una maggiore specializzazione di chi viene chiamato in tribunale a prestare la propria opera di perito grafico.

## APPENDICE

Per ogni singola riproduzione è stata redatta una scheda analitica in cui viene indicata la tipologia del 'libello famoso' (lettera, cartello o testo di canzone); la segnatura archivistica; l'estensore della scrittura ed alcuni dati personali ricavati dalla lettura del processo; la tipologia grafica; la trascrizione del testo riprodotto ed un breve esame paleografico della scrittura. Per favorire la lettura dei testi più lunghi e complessi si è talvolta ritenuto opportuno intervenire nella trascrizione ponendo una lineetta di divisione tra le parole di senso compiuto non separate nel testo e aggiungendo tra parentesi tonda alcune lettere per chiarire i termini meno comprensibili. Al termine di alcune schede si sono dati in una breve nota sintetica raggugli sul contenuto del libello famoso.

## Fig. 1 - Lettera diffamatoria.

ASB, *Torrone*, reg. 1576, c. 88r.

Prova grafica di Girolamo Santini, adulto; vedovo con quattro figli, abita a Bologna, parrocchia di Santa Maria Maggiore; sarto.

Prova di scrittura, sotto dettatura, in minuscola corsiva: «m.a vorei ce avertisti di non vi / lasiar venir in casa m.a perce / e una porca poltrona et rufiana / di sua filiola».

Italica dal tratteggio incerto, eseguita con lentezza, priva di nessi e legamenti. Presenta errori di ortografia che, insieme alla qualità dell'esecuzione grafica, sono indice di un basso grado di alfabetizzazione.

## Fig. 2 - Cartello infamante.

ASB, *Torrone*, reg. 1628, c. 154v.

Prova grafica di Iacobo Tanari, giovane; celibe; originario di Calcara, comunità del contado bolognese; residente in Bologna, parrocchia di Santa Caterina di Saragozza; attività: «non ho esercizio nessuno, vo a spasso». Va «alle scole, alla letione di chirurgia».

Prova di scrittura, sotto dettatura, in maiuscola, su richiesta del giudice: «BARTOIOMeO COCO / GARGUIARe, CHE».

Italica maiuscola, scomposta, eseguita in maniera piuttosto stentata, con tratteggio pesante ed incertezze nell'uso dei caratteri maiuscoli (*e* ed *l* minuscole, ma con dimensioni proporzionate alle altre lettere). La *T* è a forma di 7.

## Fig. 3 - Cartello infamante.

ASB, *Torrone*, reg. 1628, c. 166v.

Prova grafica di Girolamo Tanari, fratello di Iacobo. Giovane, celibe, originario di Calcara, comunità del contado bolognese; abita a Bologna, parrocchia di Sant'Antonio Banzoli; attività: «solevo andar alla bottega de arte da seta»; ma da più di un anno non va a bottega perché è stato a Roma.

Prima prova di scrittura, sotto dettatura, in minuscola corsiva: «Io Gir.<sup>mo</sup> Tanarij / Bartolomeo chocho a-defraudate Jac.<sup>o</sup> Tanarij de uno / capitale de caneva come apare alli atti de / ms. ser Zian-dom.c<sup>o</sup> notario della merchantia».

Italica formata, eseguita con lentezza ma con buona padronanza, regolare, priva di contrasti e sbavature, di modulo medio. Le *o* finali sono contraddistinte da un apice; la *T* è a forma di 7. I compendi dei nomi propri con letterine soprascritte potrebbero essere indice di un'abitudine alla scrittura di lettere, libri di bottega, elenchi nominativi.

## Fig. 4 - Cartello infamante.

ASB, *Torrone*, reg. 1628, c. 166v.

Seconda prova di scrittura di Girolamo Tanari, eseguita sotto dettatura, in maiuscola, su richiesta del giudice: «BARTHOLOMEO chocho A / <Tro> TRAFUGATE UNO / TRAFUGATE E NOTARIO / SER Giovand Giovandomc.<sup>o</sup> Not / ALA MERCANTIA / Carciolare GARCIOlare / TANARIJ».

Italica maiuscola, diritta e disegnata, eseguita con notevole difficoltà: con scarso allineamento, scomposta e frammista di caratteri minuscoli. Due *T*, a forma di 7 (come nella prima prova di scrittura) con trattini di complemento.

Fig. 5 - Riproduzione per mano del notaio del Torrone di uno dei quattro cartelli affissi per la città di Faenza; il cartello reca il disegno di due frati e, nella parte sottostante, una scritta che allude alle inclinazioni omosessuali del più anziano.

ASB, *Torrone*, reg. 1648, c. 198v.

Riproduzione del cartello; scrittura maiuscola: «MOSCHONE / (disegno) / QUESTO E IL RE DE BUGIARONI FRA GIROLAMO DEI FRATI / DETO MOSCONE. QUESTO E IL FRATICEL SUO BAR-/DASSONE. ALE DONE COSTUI NON DA IMPAZZO PERCHE / AL SE TIEN SEMPRE QUALCHE RAGAZZO INFAME / VITUPE-ROSO PORCAZZO / SE NON TI LIEVI VEDRAI PEGIO».

Italica maiuscola, posata, allineata, con lettere separate tra loro, senza legature o nessi. Pochi i caratteri che fuoriescono dal sistema bilineare proprio dell'alfabeto maiuscolo: solo le aste discendenti di Q, R, Z, terminano sotto il rigo con un svolazzo verso destra. La U ha forma di V.

N.B.: le considerazioni esposte riguardano la riproduzione del notaio, ma si può supporre che egli abbia cercato di imitare la grafia del cartello.

Fig. 6 - Testo di canzone infamante.

ASB, *Torrone*, reg. 1757, cc. 245<sup>rv</sup>.

Prova grafica di Panzacchia Panzacchi, giovane, celibe; originario di Scanello, comunità montana del contado bolognese; abita a Bologna, contrada Galeria, parrocchia di San Benedetto; berrettaro. Sa leggere e scrivere il volgare, «non mica il latino».

Prova di scrittura, sotto dettatura, in minuscola corsiva: «per avere inteso questo grandando movj-/mento ch-era nel reno diseso pieno d-ira / e d-ardimento per dare a li Corsi gran mar-/tore viva senpro al gran gregore s-in-/boschorno a Sibano per vedere meglio / lin-fronto l-esercito corsaro che s-apre-/sava al monte con orgoglio e gran / furore via senpre il gran gregorio / li primi andare inanci fu quela / sbiraria corendo su per reno con la lore / vigoria / ma ferno un grande erore via / senpre il gran gregorio per che per / che trovorno intopo contra ogni loce / per sero ma forno tardi tropo a volta-/re li lore destrere sendo salutate / con gran furore via senpre il gran gregore il primo a dare l-asalto / fu gregorio da la vila che come un / leunpardo di qua di la si fila salta gu vola via gridando amaza a-/maza e ferma a chi fugia che / mai piu tornarete la gu da mon signiore / via senpre il gran gr (depennato) ma al fagio / batistino dal tole le nominato va a-/doso a quei fantini come cane ara-/biato sparando a quei meschini via / via batistino bramoso del onore se / aveva tempo un ora de salire li ta-/pini e mostrae la sua persona non / ritornava in dietro che li portava / la rena e questo fu l'-efeto che / non (depennato) ro rimasero megli li Corsinini / viva viva batistino / io panzachio de panzachii o scritto la so-/pradeta scrittura di comisione del Signore sere oditore».

Italica usuale con andamento corsivo sciolto, ricca di legature e nessi, inclinata verso destra. Eseguita con tratteggio veloce, irregolare. Modulo medio. Uso frequente della *i* lunga sotto il rigo; *s* a parentesi ondulata alta sopra e sotto il rigo. Gli errori di ortografia presenti nel testo sono probabilmente da collegarsi ad una trasmissione per lo più orale della canzone (scarsa osservanza dei raddoppiamenti consonantici, assenza di apostrofi e delle *h*, soprattutto per l'ausiliare avere). Uso di segni tiro-niani e di abbreviazioni con lineetta obliqua. Nel complesso lo scrivente mostra una discreta capacità esecutiva.

N.B.: il testo della canzone esalta le imprese dei banditi di parte

guelfa, in particolare dei capibanda Gregorio dalla Villa e Battistino da Tolè. La vicenda rievocata è un'imboscata in cui sono caduti i soldati Corsi e gli sbirri della corte pontificia. Lo scontro armato è avvenuto a Sibano, località nei pressi del fiume Reno.

Fig. 7 - Cartello infamante.

ASB, *Torrone*, reg. 1758, cc. 328v-329r.

Prova grafica di Romeo Fantini: giovane; celibe; abita a Casalfiumanese, comunità di pianura del contado bolognese; garzone. Sa leggere e scrivere, ma dichiara di non saper leggere «lettera scritta a penna».

Prova di scrittura, sotto dettatura, in minuscola corsiva: «Sia n(o)to e manifesta a che legrà la presente cartelo / come ali-tri de febraro che fu la prima domeneca / da la milo e cinquecetto cinquantacinque veno ala bari-/selo de bolona per faro una cran-persaia ma-sono ari-/maso incariato coloro i qali ano fato la spia i qali seran / nomito (depennato) nominato per nome e le primo sera ianbatista / bonovino e l-atro sera a la mari de la fenina de mestro / piro e l-atro sera domenico di niero e l-atro sera la for-/onasaro che sta in la fornaso de la caulira ala molinela e l-atro sera luca sito e l-atro sera luca scufina e l-atro se-/ra lutanei vernecaia e l-altro sera luca curelo e l-atro sera / masino crufo e l-atro sera mestro paulo fabro e qesto sono / e qe (depennato) undici spio croso le qale spi arano qadanapoco maqala-/poco che ara qadana besonara che la dovro acompraro delin-/qento da un cro le bastona che li sera dato in tempo che na pen-/sara male bastona sarano poco puro che ani tra una e latro / che sera forse poco e qesto che se fato se fato per poserso qarda / da qele spi».

Italica usuale, eseguita con lentezza e impaccio, come risulta dall'assenza di legature e nessi, nonché dalla difficoltà ad allineare le linee di scrittura e separare tra loro le singole parole. Presenta numerosi errori di ortografia, di varia natura, ed un uso errato delle abbreviazioni (*q* con trattino per *qu*). Il testo, pur avendo un aspetto abbastanza composto ed ordinato, è di difficile lettura e si può ritenere il risultato di un livello di alfabetizzazione elementare.

N.B.: nel cartello si denuncia che il 3 febbraio 1555 giunse nel comune il bargello da Bologna per fare delle catture, ma furono presi coloro che avevano fatto la spia, undici abitanti della comunità nominati nel testo uno per uno. L'estensore del cartello conclude con la minaccia che verranno date loro bastonate come punizione per aver fatto la spia all'ufficiale giudiziario cittadino.

## Fig. 8 - Cartello infamante.

ASB, *Torrone*, reg. 1818, cc. 198v-199r.

Prova grafica di Giuseppe Algardi. Giovane, celibe, abita a Bologna, borgo delle Casse, parrochi di San Lorenzo; lavora nell'arte della seta.

Prova di scrittura in minuscola corsiva; non è specificato se viene eseguita sotto dettatura: «questa è la botega dove sta quello asasino / di Gian Batt. (depennato) zan: batt.<sup>a</sup> furbo ladro che / non da recapato se non a simillo a lui / per che uno omo che facia conto del honor / suo non capitarebe nella botegha del / detto asasino furbo. questo che e in / scritto se venera ma tempo che si posia / scritiare a te si dira in sul mostazo e mantenera / quanto e scritto asasino furbo et ricordati di / questa furbo asasino ti e la tua compagnia / QUESTA E FATTA / pe (depennato) per Zan: batt.<sup>a</sup> calzolaro et li suoi compagni / di secrete per che sono tuti furbi asasin et ancora / de quello vilano prieto piu asasino di tuti».

Italica usuale, disinvolta e scorrevole, con sopravvivenza di particolarità grafiche proprie della scrittura mercantesca (legamento *cb*, *d* con ritorno, *g* ad alambiccio, *s* a forma di 8).

## Fig. 9 - Cartello infamante.

ASB, *Torrone*, reg. 1909, c. 13r.

Prova grafica di Virgilia Ursilesi, giovane cortigiana. Originaria di Firenze, abita ora a Bologna, borgo di San Marino.

Prova di scrittura, sotto dettatura, in minuscola corsiva: «tale che ognuno gli tocha viso desiderava falla / piu conpita l-e-anda dria danchisa (?) l-aveva lasato».

Italica elementare, lenta e posata, priva di nessi e con poche legature. Compressa lateralmente, presenta una leggera inclinazione a destra, specie per le aste ascendenti di *d* e *l*. Uso di abbreviazione con lineetta obliqua su *b* per *e*. Il tratteggio spezzato e l'assenza di svolazzi o ritorni di penna si direbbero il prodotto di una mano poco disinvolta che, pur fornendo un'esecuzione sostanzialmente corretta, non ha molta familiarità con lo strumento scrittorio.

## Fig. 10 - Cartello infamante.

ASB, *Torrone*, reg. 1909, cc. 71rv.

Prova grafica di Francesco Grisanti. Giovane, celibe, abita a Bologna. Non fornisce ragguagli sulla sua attività lavorativa.

Prova di scrittura, sotto dettatura, eseguita in maiuscola su richiesta del giudice: «RIsPOStA La JANDaRa JUDItiOSa / MAL A SUA DI FU

JNVIDIO-/Sa E CONPONE Jn RIMA e IN / PROSA e DIS AL VeRO  
 Jn SaL / MoSTAZZO MASIMAMeNTe A / I VIS De CACCO e voloN-  
 tiErA / ACATTA BRIgha COñ I BICHI DI / MegIA CAMISA».

Maiuscola corsiva molto mossata e dinamica; mostra una forte inclinazione a destra e l'uso di legamenti (*ti*, *er*), solitamente assenti nelle scritture d'apparato. Le lettere, tratteggiate con segno veloce, presentano caratteri maiuscoli frammisti a caratteri minuscoli, forse indice di una certa difficoltà a distinguerli. Da rilevare, comunque, il tentativo di rispettare l'allineamento della linea di scrittura, conferendo ai caratteri minuscoli le stesse dimensioni di quelli maiuscoli; mentre alcune lettere sono presenti in entrambi i caratteri, la *g* ha un modulo grande, ma è sempre minuscola, dimostrazione del fatto che lo scrivente non ne conosce la morfologia maiuscola.

Fig. 11 - Cartello infamante.

ASB, *Torrone*, reg. 2293, c. 134v.

Prova grafica di Nicola Capardi. Giovane, celibe; originario di Castellarano, comunità del contado bolognese, abita ora a Bologna, borgo dell'Argento; studente.

Prova di scrittura, sotto dettatura, in minuscola corsiva: «sopra questo legerai come la politezza della bella / vitta e le zeremonie di queste persone mondane / si fanno chiamare dalla pazza gente et li / giovanai di Bologna vogliono sempre mostrare / et incontrare Guerzino».

Italica usuale, eseguita con tratteggio leggero, andamento scorrevole e partizioni regolari. Presenza del legamento *st*. L'uso corretto delle abbreviazioni e l'assenza di errori di ortografia attestano del buon livello di alfabetizzazione dello scrivente, studente dell'università cittadina.

Fig. 12 - Cartello infamante.

ASB, *Torrone*, reg. 2227, c. 91v.

Prova grafica di Vincenzo Niccoli (o Della Pasqua). Vedovo, con figli adulti, abita a San Giovanni in Persiceto, comunità di pianura del contado bolognese; è calzolaio e scrivano della comunità. Dichiarò di saper leggere e scrivere, «ma però malamente».

Prova di scrittura, sotto dettatura, in minuscola corsiva: «A li gorni pasatti l-us(cio) di merdaci fui in-/merdatti e questo e stato fatto per far / dispetti ancora sta per far agravio / al procoratre che lui aleva il quale / e uno vilano recacalcati».

Italica elementare, corsiva e inclinata a destra, eseguita con tratteggio irregolare e scomposto. L'aspetto complessivo del testo è disordinato, con spezzature del tratto e sbavature d'inchiostro. Presenta forme alfa-

betiche variate, come la *a* minuscola e la *e* (chiusa o aperta, a forma di *x*). Pur risultando abbastanza comprensibile, il testo contiene numerosi errori di ortografia, indici di un'alfabetizzazione affrettata.

Fig. 13 - Cartello infamante.

ASB, *Torrone*, reg. 2227, c. 179r.

Prova grafica di don Altobello Manfredi, canonico presso la pieve di San Giovanni in Persiceto.

Prova di scrittura, sotto dettatura, in minuscola corsiva: «Alli giorni pasati luso del merdachaio, fu / in merdato, et questo e stato fatto».

Italica usuale con andamento sciolto, dal tratteggio leggero e sinuoso, ricca di legamenti. Uso del legamento *st*. Il testo, ortograficamente abbastanza corretto, denota un livello di alfabetizzazione alto.

Fig. 14 - Polizza infamante.

ASB, *Torrone*, reg. 2250, c. 211r.

Prova grafica di Carlo Ferrari, speciale di circa trent'anni, residente a Bologna, parrocchia di San Cosmo e Damiano.

Prova di scrittura, sotto dettatura, in minuscola corsiva: «mag.<sup>co</sup> como fratello non ma(n)carete la receuta / di questa mandare da-me il vostro servitore / per che non poso fare di manco e non mancate di gra-/cia visto la presente de mandarillo che altremente / sero forciato andare di nove a presente latore / e li base la mano mi sogiongì dirvi che / Antonio a-deto che vol taiare il naso avirbio (dubito della lettura) / e lui li-a resposto che vole che li dia il / naso in cullo».

Italica usuale, eseguita con velocità e tratteggio piuttosto pesante. Uso del legamento *st*; numerosi legamenti e ritorni di penna; accentuata inclinazione a destra, uso di abbreviazioni con trattino soprastante, lineetta obliqua e per troncamento. Le frequenti sbavature d'inchiostro si possono ritenere indici di una spiccata corsività e di una familiarità con la scrittura disposta a sacrificarne l'aspetto estetico per un rapido utilizzo pratico.

Fig. 15 - Originale di cartello infamante.

ASB, *Torrone*, reg. 2607, c. 5v.

Testo del cartello, in maiuscola: «QUIVI . STA . LA / ISABELLA . VACHA / DA PISONAR» (nella parte inferiore del foglio vi è il disegno di un membro virile).

Scrittura d'apparato di tipo epigrafico, di cui riproduce con accura-

tezza il modello dei caratteri. Perfettamente inserita nel sistema bilineare, presenta forme squadrate e regolari. Il modulo è grande. La partizione grafica è aiutata da righe atte a favorire l'allineamento della scrittura; per la separazione delle singole parole vengono utilizzati punti triangolari (di forma epigrafica) posti tra di esse, in posizione equidistante dalle linee di contenimento dei caratteri. L'ispessimento di alcuni tratti conferisce profondità alle singole lettere, sempre separate da spazi regolari. La *U* è a forma di *V*. Si noti il puntino sulle *I*, tipico 'fenomeno deviante' e il nesso *HA*. L'accuratezza del disegno denota una notevole abilità grafica.

Fig. 16 - Cartello infamante.

ASB, *Torrone*, reg. 2631, c. 204v.

Prova grafica di Girolamo Piacenti. Giovane; celibe; abita a Bologna, nel quartiere delli Vinazzi; orefice.

Prova grafica libera, in minuscola corsiva: «*per* che io mi truovo prigione da iero in / qua che mi presero i sbiri et il guardiano / del torone mi mese in sechreta vi fu' un (dubito della lettura) / solecitare la causa mia *perche* io sia messo / ala largha ne altro».

Italica usuale, scorrevole, eseguita con tratteggio leggero e disinvolto. Il modulo medio, la partizione regolare tra le parole, l'allineamento tra le righe, sono elementi che danno al testo un aspetto ordinato e denotano una discreta abilità scrittoria; l'ortografia è sostanzialmente corretta; lo scrivente ricorre al sistema abbreviativo e usa indifferentemente il trattino che taglia l'asta discendente di *p* sia per *per* che per *pr*.

Fig. 17 - Cartello infamante.

ASB, *Torrone*, reg. 2631, c. 214v.

Prova grafica di Marchione Cassani. Giovane, celibe; abita a Bologna, nel borgo delli Vinazzi; attività: «vivo d'entrate».

Dichiara al giudice: «io non so né scrivere né leggere troppo bene, perché io non ho mai scritto lettere, et apena sapria scrivere il nome et cognome mio, ma longamente signore non saprei scrivere».

Prova di scrittura libera, in minuscola corsiva: «Io marChione cassan-dabologia amico de la lioneda / panerana betande ine vinaci fui mece in-pregione / I ne la satancia che si ciamaitorone del vadiano / gebire et altero ufiale e se non dirano cosi min diro dici».

Italica elementare, dall'andamento stentato, con tratteggio misurato e leggero, eseguito con lentezza e impaccio. La scrittura incerta, la presenza nel testo di numerosi errori di ortografia, nonché la difficoltà di sepa-

rare le parole e di allineare le linee di scrittura inducono a pensare che si tratti di un giovane al primo stadio di alfabetizzazione.

Fig. 18 - Polizze infamanti.

ASB, *Torrone*, reg. 2673, c. 70r.

Prova grafica di Giovanni Martini, giovane di circa 13-14 anni; celibe; abita a Roffeno, comunità montana del contado bolognese; attività: diventerà notaio (immatricolato nel 1600). È sempre andato a scuola alla Pieve di Roffeno.

Prova grafica, in minuscola corsiva; non è specificato se viene eseguita sotto dettatura: «Non havendo io potuto fare la prima volta quel che io proposto / nell'animo ma io spero se li torno che voglio fare / un tal furore / Alla Molto Ruffianazza manigolda di / Mont'alto».

Italica usuale, dal modulo medio-piccolo, eseguita con andamento composto e tratteggio leggero. Non possiede un alto grado di corsività, ma i ricorrenti legamenti sinistrogiri denotano una certa familiarità con la scrittura, che inoltre non presenta errori di ortografia. Uso corretto anche dei caratteri maiuscoli. L'apprendimento della scrittura, che sappiamo in questo caso essere finalizzato ad una prosecuzione degli studi, ha superato un primo livello elementare, puramente strumentale, ed ha consentito allo scrivente di assimilare anche nozioni grammaticali ed ortografiche.

Fig. 19 - Cartello infamante.

ASB, *Torrone*, reg. 2942, c. 240r.

Prova grafica di Giovanni Pizzi. Giovane, celibe, abita a Sant'Agata, comunità di pianura del contado bolognese; attività non specificata.

Prova di scrittura, sotto dettatura, in minuscola corsiva: «Io Gioanno Pizzi Affermo ut su/-pram W maestro sismondo / BaRbiero povero homo gravato / Afadichatto strasinato et vostra / moglie si tuole bom tempo si fa fotro / perche gli fa bom et anno livatto una / scola da sonari e poi anco da chiavaro / e la vecchia qubina andara via per / dari Campo franco al-organaro».

È interessante notare come la scrittura, un'italica usuale, cambi complessivamente dalla prima alla seconda pagina, dove si presenta più inclinata a destra, con modulo più ridotto, aste molto più pronunciate rispetto al corpo delle lettere e con più legamenti, insomma più corsiva. La *i*, che nella prima pagina era allineata al corpo delle altre lettere, si allunga ora sotto il rigo incurvandosi verso sinistra. Quella che nella prima parte si sarebbe definita una scrittura rigida, artificiale e forse impacciata, nella seconda denota invece una discreta abilità scrittoria.

## Fig. 20 - Cartello infamante.

ASB, *Torrone*, reg. 2942, c. 254v.

Prova grafica di Sebastiano Zamboni. Giovane di quindici anni, sposato, abita a Sant'Agata, comunità di pianura del contado bolognese; non fornisce ragguagli sull'attività svolta. Ha imparato a leggere e a scrivere alla scuola di maestro Bartolomeo Azzarino di Sant'Agata.

Gli viene ingiunto di scrivere «maioribus litteris».

Prima prova di scrittura libera, in minuscola corsiva: «W bastiano zamboni da-santa de (depennato) agatha giovane de quindici ani».

## Fig. 21 - Cartello infamante.

ASB, *Torrone*, reg. 2942, c. 260v.

Seconda prova di scrittura di Sebastiano Zamboni, eseguita sotto dettatura, in minuscola corsiva: «W Mestoro Simondo Barbiero povero omo».

Italica usuale, dall'andamento posato, regolare, eseguita con buona padronanza. Pur non caratterizzata da un alto grado di corsività, presenta legamenti e nessi, come *st* o *th*, eseguiti senza svolazzi. Regolare, proporzionata, dal modulo medio, la scrittura ha un andamento composto ed una partizione regolare tra le parole, indici di un discreto livello di capacità grafica.

